



MASSONICAmente

n.29 Gen.-Apr. 2024

Laboratorio di storia del Grande Oriente d'Italia



Speciale
Massoneria in Africa



*Laboratorio di storia
del Grande Oriente d'Italia*

n.29 Gen.-Apr. 2024

Iscrizione Tribunale Roma
n.177/2015 del 20/10/2015

Direttore responsabile
Stefano Bisi

Direzione
Giovanni Greco

Art Director
Gianmichele Galassi

Redazione
Idimo Corte
Marco Cuzzi
Bernardino Fioravanti
Giuseppe Lombardo
Marco Novarino

Editore
Grande Oriente d'Italia, ROC n.26027
via San Pancrazio 8, 00152 Roma

Direzione e Redazione
MASSONICamente,
Grande Oriente d'Italia,
via San Pancrazio 8, 00152 Roma

Stampa
Consorzio Grafico e Stampa Srls - Roma

Rassegna Quadrimestrale edita online su
www.grandeoriente.it

Le opinioni degli autori impegnano soltanto questi ultimi e non configurano, necessariamente, l'orientamento di pensiero della rivista MASSONICamente o del Grande Oriente d'Italia.

La riproduzione totale o parziale dei testi contenuti nella pubblicazione è vietata sotto qualsiasi forma, senza espressa autorizzazione scritta, secondo le norme vigenti in materia.

Tutti i diritti riservati. Manoscritti e illustrazioni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Sommario

n.29 Gen.-Apr. 2024

*Speciale Massoneria in Africa**

di Marco Rocchi

Algeria
Angola
Benin
Burkina Faso
Burundi
Camerun
Ciad
Repubblica democratica del Congo
Repubblica del Congo
Costa d'Avorio
Gabon
Ghana
Kenya
Mali
Marocco
Mauritania
Mauritius
Niger
Nigeria
Senegal
Sudafrica
Sudan
Sud Sudan

Saggi

“La massoneria nel mondo” Presentazione di Marco Veglia

Giuseppe Mazzini: Restiamo umani di Giovanni Greco

**Questo Speciale sulla massoneria relativo all’Africa, scritto interamente da Marco Rocchi, costituisce un’anticipazione del volume «La massoneria nel mondo» in uscita quest’anno, per gentile concessione dell’editore Paolo Persiani di Bologna e nel quale verrà tracciato il profilo massonico di 200 stati ad opera di una squadra di trentasei autori. (La direzione)*

In Copertina: La mappa di Piri Re’is, documento cartografico realizzato dall’ammiraglio turco Piri Re’is il 7 aprile 1513.



MASSONERIA IN AFRICA

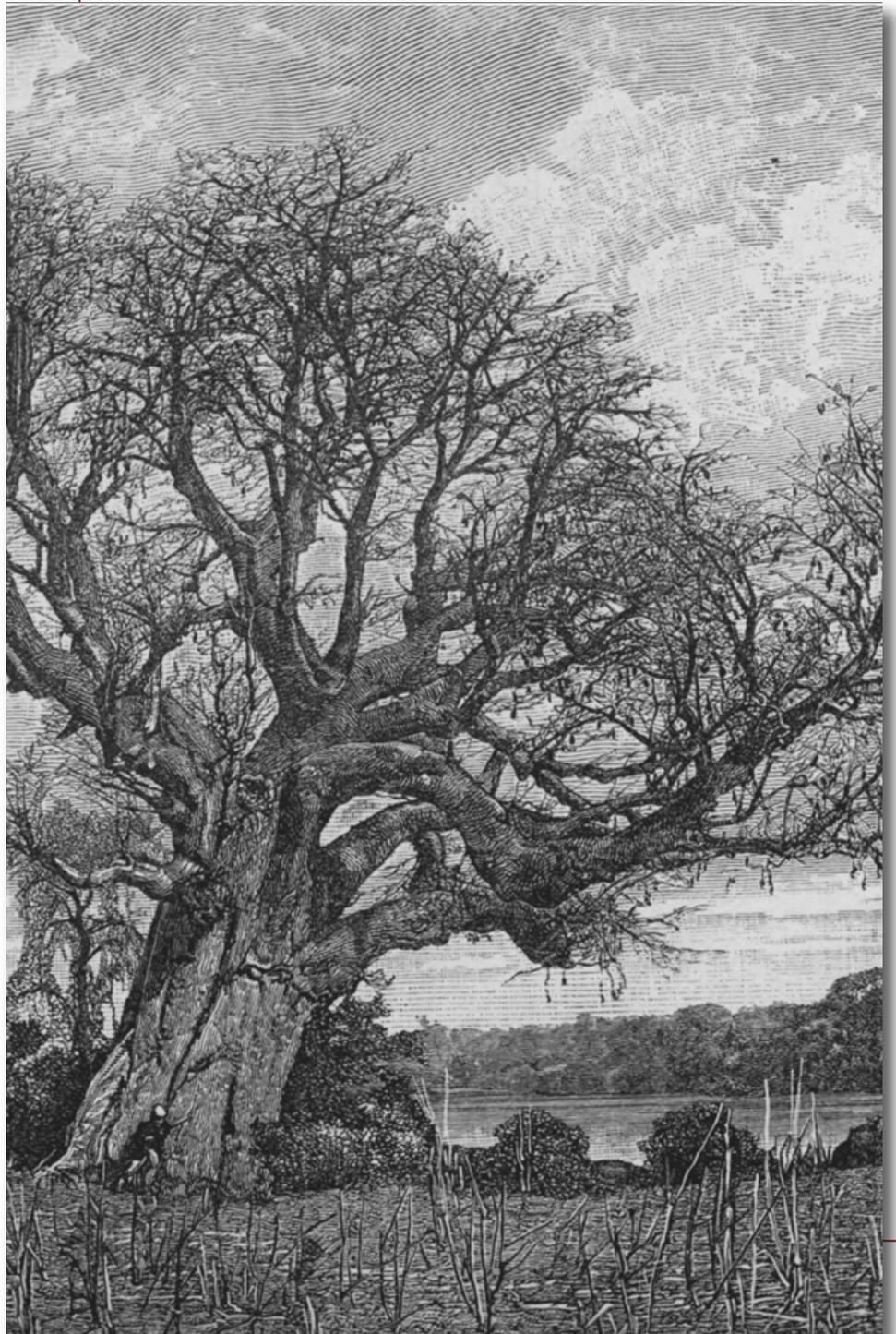
di Marco Rocchi

Africa

L'Africa, almeno nel suo estremo lembo nord-orientale, ha rappresentato un punto di riferimento ideale e mitico per la massoneria settecentesca, e non solo. L'Egitto, terra di grandi costruzioni e di straordinari costruttori, è entrato prepotentemente nel deposito delle tradizioni simboliche massoniche, facilmente rintracciabili nel Rito Egizio di Cagliostro e, più avanti, nelle varie articolazioni dei riti di Memphis e Mizraim. Già nelle *Costituzioni* di Anderson si trovano dei chiari riferimenti al mondo egizio:

«E, non v'ha dubbio, l'Arte Reale venne portata in Egitto da Mizraim, secondo figlio di Cam, circa sei anni dopo la confusione di Ba-

*Baobab sul fiume Kotubadinta, sud-ovest di Bamaku, 1892, Élisée Reclus.
Tratto dalla traduzione di Augustus Henry Keane, 1833-1912.*





bele e a distanza di 160 anni dal Diluvio, quando egli vi fondò la sua colonia (Egitto in ebraico si dice Mizraim). Infatti, lo straripare del fiume Nilo fu all'origine dei progressi nella Geometria che, per conseguenza, resero oltremodo indispensabile la Muratoria. Il gusto e il genio assai precoci di quell'antico regno sono dimostrati dalle venerande e nobili città e dai tanti grandiosi edifici, in particolare le famose piramidi. Inoltre, una delle piramidi d'Egitto è considerata la prima tra le sette meraviglie del mondo, e quel che ne raccontano storici e viaggiatori ha dell'incredibile».

E sempre nelle *Costituzioni*:

«Né possiamo ritenere da meno gli altri figli di Cam, cioè Cush, il primogenito, nell'Arabia meridionale e Phut, o Phuts (ora noto come Fez), nell'Africa occidentale».

Ancora, il manoscritto che Locke recupera dalla biblioteca Bodleyana nel 1696, e che la tradizione attribuisce al re Enrico VI d'Inghilterra (1421-1471), narra che un tal Peter Gower (nome foneticamente equivalente alla lettura inglese di "Pitagora"), dopo aver viaggiato in Egitto e nelle terre in cui i Fenici (indicati nel manoscritto come i Veneziani) avevano fondato logge massoniche, viene iniziato egli stesso alla Massoneria, per poi approdare a Crotone ove innalza le colonne di una loggia.

Ma, al netto delle implicazioni mitopoietiche e simboliche, il continente africano diventa già nel XVIII secolo, e non solo in Egitto, terreno fertile per nuove logge.

La prima loggia le cui colonne siano state innalzate nel continente africano sembra essere nel 1745 la *Loge Saint Jean* all'isola di Bourbon (poi ribattezzata Réunion, nome che conserva ancora, durante la Rivoluzione).

Esattamente vent'anni più tardi, la *Loge Saint Jean de la Philadelphie* vede la luce a Port-Louis sull'Île

de France (oggi Mauritius) per l'impegno del comandante Jean-Baptiste Lemaître de Maulu. In entrambi i casi si tratta di logge all'obbedienza della *Grande Loge de France* (obbedienza che nel 1773 muterà il proprio nome in *Grand Orient de France*) e riferibili geograficamente all'arcipelago delle isole Mascarene, al largo della costa orientale del Madagascar.

Passano ancora pochi anni e compaiono le prime logge sul continente: prima a Città del Capo (1772) innalza le colonne la *Goede Hoop Lodge*, di obbedienza olandese (*Groote Loge der Zeven Vereenigde Nederlanden*), poi a Saint-Louis-du-Sénégal (1779) la *Loge Saint Jacques de Vrais Amis Rassembles*, di obbedienza francese (*Grand Orient de France*).

Da questo momento è un susseguirsi di logge che seguono inevitabilmente lo sviluppo delle conquiste coloniali del continente, tanto che per questo primo lungo periodo - che terminerà solo alla metà del XX secolo - gli storici preferiscono parlare di «Massoneria in Africa», o semplicemente di «Massoneria coloniale», invece che di «Massoneria africana». E tuttavia non sempre questa connotazione coloniale (e imperialista) assume una coloritura negativa, di fatto diventando le logge uno strumento efficace di creazione di una élite chiamata a governare, per lo più in modo illuminato, le terre appena conquistate.

È chiaro quindi che la mappa delle obbedienze ricalca in questo periodo quella delle conquiste coloniali, e man mano che alcuni paesi colonizzatori avanzano o arretrano a favore di altri paesi, questo si riflette sulle obbedienze presenti sul territorio, anche se spesso massoni di nazionalità e obbedienze diverse finiscono per frequentare reciprocamente le diverse logge. Ma anche quando un territorio è saldamente in mano a un paese europeo, non mancano contrasti tra le diverse obbedienze che a quel paese fanno riferimento (una competizione che si osserverà talvolta, ad esempio, tra le varie obbedienze francesi - *Grand Orient de France*, *Grande Loge de France* e *Grande Loge Nationale Française*, per tacere di obbedienze minori - in diversi paesi dell'Africa francofona; e tra *United Grand Lodge of England*,

*Freemasons' Hall, - Nyerere Avenue, Nairobi, Kenya*

Grand Lodge of Scotland e *Grand Lodge of Ireland* nelle colonie britanniche).

Per quanto riguarda la composizione sociale di queste logge, nelle quali la componente bianca è pressoché totalitaria con rarissime eccezioni, essa vede prevalentemente esponenti del mondo militare, dell'amministrazione coloniale (a partire da molti governatori) e, in seguito, della borghesia mercantile. Tale è soprattutto la composizione in quelle colonie che vedono un radicamento degli immigrati europei, quindi soprattutto in Egitto e nel Maghreb: in questi paesi, di conseguenza, le logge appaiono più stabili e con minore ricambio degli affiliati, soprattutto se paragonate a quelle dell'area subsahariana, dove la conquista ha come obiettivo lo sfruttamento intensivo delle ricchezze locali e dove, di conseguenza, il ricambio degli affiliati appare più rapido e intenso.

Dunque, se escludiamo la situazione del tutto particolare della Liberia (cui è dedicato un saggio specifico in questo volume), la massoneria

settecentesca ed ottocentesca in Africa è prettamente bianca e occidentale. Le eccezioni, seppure lodevoli, come quella di Biran Sady, iniziato a Saint-Louis, in Senegal, nel 1882 (e considerato il primo africano di colore iniziato in Africa) e quella di Blaise Diagne, un senegalese (la cui istruzione è però francese) iniziato nel 1899 nell'isola Réunion in una loggia all'obbedienza del *Grand Orient de France*, restano pur sempre delle eccezioni.

Inutile dire che ai nostri occhi una massoneria totalmente bianca in un continente nero, se pure con risvolti positivi, suona nel migliore dei casi datata e paternalistica e, nel peggiore, razzista e imperialista; ma non sarebbe corretto un giudizio che non tenesse conto dello spirito post-illuministico e poi positivistico che, fondato sul darwinismo sociale di Herbert Spencer, attribuisce una sincera missione civilizzatrice ai popoli europei.

E per meglio evidenziare l'anacronismo di questa







critica, è bene sottolineare che la crociata antimassonica nel continente africano non è quasi mai combattuta da posizioni anti-élite, quanto, per lo più, dall'avversione delle chiese missionarie (quella Cattolica su tutte) e del mondo islamico, che vedono nella libera muratoria un pericoloso antagonista al loro dominio culturale.

Occorre comunque attendere la fine della seconda guerra mondiale e il post-colonialismo perché la massoneria si possa finalmente definire «africana» a tutti gli effetti. Ma tale massoneria mantiene caratteristiche del tutto peculiari rispetto a quella degli altri continenti. La massoneria attira gli indigeni per motivi svariati e differenti: un diffuso interesse per l'esoterismo, certo; ma anche una

visione delle logge come luogo di elevazione sociale e insieme un ponte ideale con gli ex colonialisti: insomma un luogo in cui il passaggio dei poteri possa avvenire nel modo più pacifico possibile. E non a caso sono molto numerosi, come vedremo analizzando le vicende massoniche di varie nazioni, i capi di stato africani iniziati in massoneria. D'altra parte, se è vero che la massoneria diventa a pieno titolo africana, è pur vero che molti dei suoi affiliati, almeno inizialmente, hanno studiato in Europa e in logge europee sono stati iniziati.

Ad ogni modo, il percorso delle massonerie africane segue vie tortuose e differenziate a seconda dei paesi, della loro matrice coloniale, dell'ordinamento politico assunto dallo stato e dei rapporti tra questo e la religione. Mentre in alcuni

Agape massonica, Distretto della Gran Loggia dell'East Africa





paesi, come vedremo, si procede speditamente alla costituzione di una o più obbedienze nazionali (ovviamente con patenti e riconoscimenti spesso legati al paese colonizzatore), non mancano esperienze in cui le logge (o almeno gran parte di esse) rimangono sotto il controllo di una obbedienza straniera: è il caso di numerose logge dei paesi del Commonwealth sotto l'egida della *United Grand Lodge of England*. A partire dalla fine del XX secolo, inoltre, sono numerose le associazioni massoniche interobbedienziali che garantiscono un reciproco rispetto tra le obbedienze partecipanti: è il caso del REHFRAM (*Rencontres Humanistes et Fraternelles Africaines et Malgaches*), della CGLEM (*Confederation of Grand Lodges of Europe and Mediterranean*), del CPMAM (*Comité de liaison, de coordination et de concertation des Puissances Maçoniques Africaines*), poi divenuta CPMAM (*Conférence des Puissances Maçoniques Africaines et Malgaches*), e infine del CLIPSAS (*Centre de Liaison et d'Information des Puissances maçonniques Signataires de l'Appel de Strasbourg*).

La storia della massoneria africana è anche, infine, non di rado una storia di persecuzioni sia di matrice confessionale (non solo cristiane, ma anche islamiche, queste ultime spesso fondate sull'equazione «Massoneria = Ebrei = Israele») che di matrice politica: numerosi sono gli esempi di colpi di stato in cui politici massoni hanno pagato con l'estremo sacrificio. Vedremo diversi esempi di tali persecuzioni nelle sezioni seguenti, ciascuna legata a un paese africano (ne sono escluse comunque diverse nazioni alle quali si è ritenuto di dedicare un capitolo a sé stante).

Algeria

Negli archivi francesi si trovano due brevetti risalenti rispettivamente al 1785 e al 1787 che attestano l'iniziazione di due algerini in una loggia parigina: si tratta rispettivamente di Mohammed Techeliby e Abraham Baker.

È però solo con la spedizione di Algeri del 1830 che la massoneria sbarca in Algeria al seguito dell'esercito di Carlo X. Le prime logge innalzano le colonne sulla costa e sono costituite quasi esclusivamente da ufficiali dell'esercito.

La prima è la *Cirrus* (l'antico nome della Corsica) all'oriente di Algeri, una loggia castrense del 10° Reggimento di fanteria leggera, le cui colonne vengono innalzate sul finire del 1931.

Tra maggio e giugno 1833 vengono fondate la *Bélisaire*, ancora all'oriente di Algeri e la *Ismaël* all'oriente di Bona: in entrambi i casi si tratta di logge a schiacciante maggioranza militare e con una esigua minoranza di commercianti. Tre anni dopo vede la luce la loggia, ancora militare, *L'Union Africaine* all'oriente di Oran.

Tra queste prime quattro logge iniziali, emerge prepotentemente la *Bélisaire* che dieci anni dopo la sua fondazione vedrà un piedilista di oltre 130 membri, e diventerà la loggia madre di altre officine, all'oriente di Blida nel 1844 e di Cherchell nel 1845. Dalla loggia *L'Union Africaine* ne nasce per gemmazione una a Mostaganem nel 1844.

In sintesi, durante la cosiddetta Monarchia di luglio (1830-1848) il *Grand Orient de France* mostra una vitalità forse maggiore in terra algerina che nella madrepatria e in un ventennio i massoni a piedilista in logge algerine superano le 850 unità. Quanto alla composizione, dalla iniziale preponderanza militare si passa a una predominanza borghese - fatta di commercianti, imprenditori, professionisti -, anche perché una legge del 1845 vieta agli appartenenti alle forze armate l'affiliazione a ogni forma di associazione. Degno di nota è invece il fatto che nessun nobile e nessun membro del clero risultano a piedilista nelle logge algerine in questo lungo periodo.

A fronte di queste assenze, pochissimi sono gli indigeni: tra questi spicca la presenza di Sidi Hamed, gran mufti di Bougie, iniziato nel 1839 nella loggia *Les Frères Numides*.

Anche dopo la Rivoluzione del 1848, nonostante l'emanazione di alcune leggi liberticide contro le società segrete, ma grazie all'impegno dei massoni per contrastare con numerose opere di beneficenza una carestia e una epidemia di colera che affliggono l'Algeria, le logge aumentano da dieci nel 1847 a sedici nel 1851.

Una svolta importante si ha col Secondo impero (1852-1870) che se da una parte vede un periodo di stagnazione del *Grand Orient de France* (le cui



logge in terra algerina variano a seconda degli anni da otto a dodici), dall'altro vede la discesa in campo della *Grande Loge de France* che innalza le colonne della sua prima loggia nel 1853 all'oriente di Algeri, e poi di altre due: a Orléansville nel 1856 e a Constantine nel 1861. Queste ultime accolgono diversi transfughi dal *Grand Orient de France*, che nel frattempo si è attestato su posizioni sempre più liberali e anticlericali.

Dopo la sconfitta nella guerra franco-prussiana e la caduta del Secondo impero, in Algeria il *Grand Orient de France* perde terreno a favore della *Grande Loge de France*; quest'ultima, che rappresenta nel 1872 un decimo della presenza massonica, passa a quasi un terzo nel 1880. In questo periodo non cambia tuttavia la composizione sociale delle logge (con una netta predominanza della componente borghese), né la tendenza ad operare nel campo filantropico. Non di meno, si rafforzano le posizioni laiche, repubblicane, anticlericali e spesso antireligiose; questo si tramuta in un impegno politico che porta ad esempio, nel 1881, alla elezione di sei deputati massoni (su sei eletti nelle circoscrizioni algerine) al Parlamento francese. A partire dall'ultimo decennio del secolo, anche nelle logge algerine si assiste a uno spostamento sempre più marcato su posizioni socialiste. Allo scoppio della Prima guerra mondiale, il *Grand Orient* conta ventidue logge, contro le sei della *Grande Loge*, e le cose non cambiano in modo sostanziale tra le due guerre, anche se a una stabilità del primo (ventuno logge, tra cui spicca ancora l'antica *Bélisaire*) si contrappone una crescita della seconda (undici logge, con una espansione verso l'interno del paese), mentre fa la sua apparizione anche l'obbedienza *Le Droit Humain*, che innalza le colonne della sua prima loggia algerina, *La Lumière Africaine* all'oriente di Philippeville, cui ne seguono presto altre due, ad Algeri e a Constantine.

Ma, in questi stessi anni, il clima si fa via via più favorevole a un rapporto interobbedienziale più disteso e il *Grand Orient de France* e la *Grande Loge de France* danno vita, nel 1924, al *Congrès des Loges de l'Afrique Française du Nord* (AFN) che organizza

vari congressi e conferenze interobbedienziali, che si svolgono spesso alla presenza dei due rispettivi Gran Maestri.

Nonostante gli sforzi, anche in questo periodo le presenze islamiche restano sporadiche: degna di nota è tuttavia l'iniziazione negli anni '30 di Si Hamza Boubakeur - maestro sufi, traduttore del Corano in francese, in seguito deputato al Parlamento francese e rettore della principale moschea di Parigi - che resta però poco più che un'eccezione.

Durante il governo collaborazionista di Vichy, alla soppressione delle logge in Francia fa seguito anche quella in Algeria e negli altri possedimenti francesi. Le logge riprendono i loro lavori dopo la guerra, ma - a parte l'eccezione della loggia *L'Afrique fraternelle* (del *Grand Orient de France*) - i massoni delle logge algerine sposano le posizioni politiche di chi sostiene una Algeria francese. Così, dopo l'indipendenza algerina (1962) l'esperienza massonica diventa sempre più rarefatta e le colonne dell'ultima loggia, la *Hippone* all'oriente di Bona, vengono abbattute nel 1974. Nessuna obbedienza nazionale algerina, dunque, ha mai visto la luce; anzi, la massoneria viene posta fuori legge (lo è tutt'ora) e i templi e gli altri possedimenti sono confiscati. Alcune logge storiche, come la *Bélisaire*, si trasferiscono in Francia; alcuni massoni algerini sono tuttavia attualmente a piedilista di logge francesi e di pochi altri paesi.

Angola

Sotto il dominio dei colonizzatori portoghesi, l'Angola vede una modesta diffusione di logge all'obbedienza del *Grande Oriente Lusitano Uni* nei primi anni del XX secolo. Queste logge vedono tra i propri membri sia colonizzatori portoghesi che personaggi della élite angolana, il che suscita diffidenza nel governo portoghese. Quando, nel 1935, il dittatore Salazar pone fuori legge la massoneria in Portogallo, vengono abbattute anche le colonne delle otto logge in quel momento presenti in Angola, di cui due all'oriente di Luanda, la capitale. Durante la quasi trentennale guerra civile, che segue l'indipendenza nel 1975,



viene costituita una *Grande Loge de Angola*, su patente del *Grand Orient de France* (1978); questa obbedienza svolge un ruolo importante nella transizione verso la democrazia e la laicità del paese.

Nel 2007, a guerra civile conclusa, il cardinale Dom Alexandre do Nascimento (arcivescovo di Luanda) condanna pubblicamente la massoneria e ne sottolinea l'incompatibilità con il cattolicesimo, invitando i cittadini angolani a non aderirvi.

Nonostante queste prese di posizione antimassoniche, nel 2010 la *Grande Loja Legal de Portugal/Grande Loja Regular de Portugal* innalza le colonne di tre nuove logge che vanno in breve tempo a costituire la *Grande Loja de Angola*, che conta oggi quattro logge e circa 150 massoni presenti sul territorio nazionale angolano.

Si prospetta, per un futuro non troppo lontano, l'ingresso della *Grande Loja de Angola* nella *Confederação Maçônica Regular Lusófona*.

Benin (ex Dahomey)

Le colonne della prima loggia nel territorio dell'attuale Benin - la *Union et Concorde du Dahomey* - vengono innalzate da alcuni membri di una loggia del *Grand Orient de France*, la *France et Colonies* all'oriente di Parigi, nel 1907, a Cotonou. Tuttavia tale iniziativa viene disconosciuta dal *Grand Orient de France*, per meri motivi amministrativi, e cessa quasi subito la propria attività. Nonostante qualche tentativo effettuato in seguito dalla *Grande Lodge de France* tra le due guerre mondiali, e qualche iniziazione di cittadini del Dahomey in qualche loggia togolese, occorre aspettare il 1961, quando vengono innalzate le colonne della loggia *Unité*, ancora all'oriente di Cotonou (ma che lavorerà fino al 1964 a Porto Novo), su patente della *Grande Lodge de France*.

Nonostante molte difficoltà, nel biennio seguente altre logge innalzano le proprie colonne e nel 1966, su impulso della *Grande Lodge de France* e del *Grand Orient de France* - viene installata una nuova obbedienza che prende il nome di *Grand Bénin du Bénin*; il primo Gran Maestro è l'avvocato Augustin De Campos.

In seguito a un colpo di stato militare, i lavori vengono interrotti per riprendere all'inizio del 1970: vengono chiuse le tre logge esistenti e l'obbedienza cambia il nome in *Grand Orient et Grande Loge du Dahomey - Grand Bénin du Dahomey*, vengono innalzate le colonne della loggia *Justice* e ben presto anche di altre logge, sempre sotto la spinta del *Grand Orient de France*. Il tutto è reso possibile da un'aura di protezione conferita alla massoneria del Benin dalla presenza di un fratello nel Triumvirato presidenziale, Sourou-Migan Apithy. Un nuovo colpo di stato che nel 1972 trasforma il paese in una Repubblica popolare di ispirazione marxista-leninista, inaugura una nuova stagione di persecuzioni antimassoniche, sebbene alcune logge continuino a lavorare in clandestinità. Frattanto, nel 1973, alcuni esuli fondano nel Togo la loggia *Africanité*.

La luce massonica si riaccende in Benin nel 1983, quando riprendono i lavori di alcune logge, e nel 1985 viene ufficialmente posata la prima pietra del tempio massonico di Védoko. In questi anni, la massoneria del Benin assume un ruolo di guida nel paese, sia intellettuale - vengono istituiti dei gruppi di studio e di riflessione anche politica - sia sociale - con numerosi interventi filantropici con fondi provenienti dal *Grand Orient de France* -. Di nuovo, un rischio di colpo di stato che determina una svolta autoritaria nel paese, costringe a un biennio (1988-89) di prudenza la massoneria del Benin, che ricompare con iniziative di pubblica riflessione nel 1990.

Nel 1993 si installa la *Grande Loge du District du Bénin* (su patente della *Grande Loge Nationale Française*), trasformata nel 1995 nella *Grande Loge Régulière du Bénin* e poi nella *Grande Loge du Bénin*. La lunga Gran Maestranza di Vincent Kouassi Nicoué (dal 1993 al 2011) genera molte tensioni, finché, dopo un ricorso alla giustizia civile, egli viene sostituito da Jose-Dominique Loko. Alla morte di questi, gli verranno rifiutati i funerali religiosi, segno tangibile di una furiosa polemica antimassonica da parte della chiesa locale. Questa obbedienza, la più diffusa sul territorio nazionale, gode del riconoscimento del *Grande Oriente d'Italia*. Le altre obbedienze oggi presenti sul territorio sono il *Grand Bénin de la République du Bénin* (erede



del *Grand Bénin du Dahomey*) e membro del CLIPSAS, la *Grande Loge Française du Memphis*, la *Grande Loge Symbolique Masculine d'Afrique* e *Le Droit Humain*, mentre la *Grande Loge Féminine de France* controlla direttamente alcune logge nel territorio del Benin.

Burkina Faso (ex Alto Volta)

La colonia francese dell'Alto Volta (indipendente dal 1960 e che assume la nuova denominazione di Burkina Faso nel 1984) non ha alcuna traccia di presenza massonica fino al 1991, quando vengono innalzate le colonne della loggia *Hermès Teng Meta* all'Oriente di Ouagadougou, appartenente alla *Grande Loge de District du Sénégal*, su patente della *Grande Loge Nationale Française*.

Questa prima loggia, assieme ad altre due - la *Sakidi* a Bobo Dioulasso e la *Guinguiraye* a Niamey, in Niger - va a formare il nucleo originario della *Grande Loge de District du Burkina Faso* nel 1995, da cui origina la *Grande Loge du Burkina Faso* nel 1997. Il primo Gran Maestro è Blaise Compaoré (durante il suo mandato di Presidente della Repubblica), cui succedono prima il generale (e già ministro della Sicurezza Generale e degli Esteri) Djibrill Yipènè Bassoulé e poi Alain-Roger Coeffé (già membro del partito comunista del Burkina Faso, e più volte ministro: prima del commercio e dell'approvvigionamento, poi dei trasporti e delle comunicazioni, e infine della Pianificazione e dello sviluppo popolare).

Questa obbedienza, la più diffusa sul territorio nazionale, è riconosciuta del *Grand Oriente d'Italia*. Nel paese vi sono altre (poche) logge, all'obbedienza del *Grand Orient de France* e de *Le Droit Humain*.

Burundi

Il Burundi non pare avere avuto una presenza massonica durante il dominio coloniale tedesco. Passato nel 1919 sotto un mandato belga, vede l'innalzamento delle colonne di una loggia all'obbedienza del *Grand Orient de Belgique*, la *Unité et Action* all'Oriente di Bujumbura, nel 1953.

All'indipendenza, ottenuta nel 1962, seguono la

caduta della monarchia nel 1972 e una serie di conflitti tra le etnie Tutsi e Hutu, situazioni che rendono difficile la crescita massonica.

L'ultima loggia a sospendere i lavori in attesa di tempi migliori è la *Lumière d'Afrique*, all'obbedienza de *Le Droit Humain*.

Camerun

Anche in Camerun, così come in Burundi, non ci sono documenti che attestino una presenza massonica durante il periodo coloniale tedesco. Quando, nel 1919, la colonia tedesca viene divisa in due parti e le due zone poste sotto il mandato francese e britannico, la prima loggia (*Les Pionniers du Cameroun*) innalza le proprie colonne a Douala su mandato della *Grande Loge de France*: è il 1922.

Pochi anni dopo (1931) è la volta del *Grand Orient de France*, con la loggia *La Lumière du Cameroun*, seguita nel 1958 dalla *Vérité et Persévérance*.

Si tratta però di logge i cui affiliati sono tutti europei (in maggioranza ovviamente francesi) e occorre aspettare il biennio 1959-60 per avere le due prime iniziazioni di camerunensi.

È solo con l'indipendenza e la riunificazione (avvenuta nel 1961) che le logge iniziano a lavorare nella prospettiva della realizzazione di una obbedienza nazionale, che si installa nel 1962 (su patente della *Grande Loge de France* con l'accordo del *Grand Orient de France*) col nome di *Grands Orient et Loge Unis du Cameroun*, che muta in seguito la sua denominazione in *Grande Loge Unie du Cameroun*, e che nel 1982 aderisce al CLIPSAS. Nel 2012 il Gran Maestro Denis Bouallo può inaugurare pubblicamente un tempio alla periferia di Yaoundé. Oggi questa obbedienza conta circa cinquecento fratelli divisi in una dozzina di logge di quattro Orienti diversi, il che non è molto in un paese che vanta decine di città con oltre 100.000 abitanti.

Frattanto il *Grand Orient de France* mantiene anche una sua presenza diretta in Camerun con la loggia *Vérité et Persévérance*, a Yaoundé.

Più di recente vedono la luce nuove obbedienze: nel 2001 la *Grande Loge du Cameroun* (su patente della *Grande Loge Nationale Française*), il cui primo Gran Maestro è Pierre Moukoko Mbonso,



personaggio politico di spicco che sarà più volte ministro e nel 2002 la *Grande Loge Féminine du Cameroun* (su patente della *Grande Loge Féminine de France*).

Il *Grande Oriente d'Italia* mantiene rapporti di mutuo riconoscimento con la *Grande Loge du Cameroun*.

Sul territorio si trovano anche logge de *Le Droit Humain* e della *Grande Loge Prince Hall du Congo*.

Centrafricana, Repubblica

Il territorio dell'Oubangui-Chari, territorio francese dal 1894, associato al Ciad tra il 1906 e il 1920, non pare avere avuto una presenza massonica durante il periodo coloniale, né nei primi decenni dell'indipendenza, ottenuta nel 1960 con il nome di Repubblica Centrafricana.

La presenza massonica nel paese è molto recente: solo nel 2007 viene installata una obbedienza nazionale, la *Grande Loge de District de Centrafrique* su patente della *Grande Loge du Congo*. In una loggia di questa obbedienza viene iniziato anche François Bozizé, presidente della Repubblica tra il 2003 e il 2013.

Altre logge sul territorio centrafricano fanno riferimento a obbedienze straniere: al *Grand Orient de France*, alla *Grand Lodge Prince Hall of Congo*, alla *Grande Loge Symbolique du Gabon*.

Ciad

Il Ciad, già colonia francese, ottiene l'indipendenza nel 1960. Non esiste al momento alcuna obbedienza nazionale, sebbene ci sia qualche notizia di singoli affiliati a varie logge di altri paesi.

Tuttavia, a partire dal 2000, la *Grande Loge du Congo* (su patente della *Grande Loge Nationale Française*) fonda logge nel territorio del Ciad.

Idriss Deby, presidente del Ciad dal 1990 fino alla morte, sopravvenuta nel 2021, secondo diverse fonti sembra essere stato iniziato alla massoneria, probabilmente in Francia durante il suo addestramento militare.

Congo, Repubblica Democratica del (ex Congo-Kinshasa, ex Zaire)

La massoneria è introdotta nell'allora Congo Belga dal *Grand Orient de Belgique* che ne fonda la prima loggia, *L'Ère Nouvelle*, nel 1910, all'Oriente di Stanleyville (oggi Kisangani), poi trasferita nel 1927 a Léopoldville (oggi Kinshasa); ma l'ostilità della chiesa cattolica ne limita fortemente l'attività. E tuttavia due altre logge della stessa obbedienza innalzano le colonne negli anni cinquanta: a Elisabethville (oggi Lubumbashi) nel 1951, a Jadotville (oggi Likasi) nel 1955, a Costermansville (oggi Bukavu) nel 1956 e di nuovo a Stanleyville nel 1957. A Elisabethville i massoni fondano nel 1956 l'Université de Elisabethville, oggi Université de Lubumbashi. Anche *Le Droit Humain* innalza in questi anni le colonne di una loggia.

Ma dopo l'indipendenza, avvenuta nel 1960, il clima poco favorevole alla massoneria spinge molte logge ad assonnarsi: rimane attiva soltanto quella di Elisabethville all'obbedienza del *Grand Orient de Belgique*, la *Labor et Libertas*.

Pur in una situazione avversa, nel 1963 la *Grande Loge Nationale Française* fonda a Kinshasa la *Lumière et vie*, che però ha vita breve: infatti il colpo di stato di Mobutu Sese Seko del 1965 bandisce la massoneria, salvo riammetterla nel 1972, su formale richiesta del *Grand Orient de Belgique*. Così, nel 1973 viene installato il *Grand Orient du Zaïre* (il nome del paese in vigore dall'anno precedente), ovviamente su patente del *Grand Orient de Belgique*. Nel 1997 - quando il paese assume la nuova denominazione di Repubblica Democratica del Congo - questa obbedienza assume il nome di *Grand Orient du Congo*, che nel 2017 aderisce al CLIPSAS.

Sul finire degli anni ottanta, vedono la luce anche la *Grande Loge Nationale du Congo du Rite Ancien et Primitif de Memphis Misraïm* e la *Grande Loge Prince Hall du Congo*.

Attualmente qualche loggia congolese appartiene anche al *District du Congo de la Grande Loge de France*, aderente al REHFRAM.

Resta il fatto che la massoneria della Repubblica Democratica del Congo, oltretutto divisa tra almeno quattro obbedienze e che conta non più di



cinquecento affiliati su una popolazione di una ventina di milioni abitanti, pecca evidentemente di scarsa attrattività.

Congo, Repubblica del (ex Congo-Brazzaville)

La Repubblica del Congo nasce dalla colonia del Congo francese, che include però anche l'attuale Gabon. Non stupisce quindi che la prima loggia riferibile al Congo francese sorga a Libreville, nell'attuale Gabon, nel 1904, col titolo distintivo di *Aurore du Gabon*, su patente del *Grand Orient de France*. Quando, nel 1906, i due territori vengono divisi, la loggia si trasferisce a Brazzaville e muta il nome in *Aurore du Congo*.

A puro titolo di curiosità, vale la pena di ricordare che la città di Brazzaville trae il suo nome da Pietro Savorgnan de Brazzà, italiano naturalizzato francese, esploratore di questi luoghi tra gli anni settanta e gli anni ottanta del XIX secolo, che sarà poi iniziato in massoneria, a Parigi, nel 1888.

Dopo l'indipendenza del 1960, la massoneria vede un periodo di alterne fortune, a seconda dei leader che si susseguono alla guida del paese: tollerata a malapena sotto la presidenza di Fulbert Youlou (1960-1963), è perseguitata sotto Alphonse Massambat-Debat (1963-1968) e nel 1966 si assiste a un assonnamento di tutte le logge. Con la svolta marxista-leninista del 1969 e le presidenze di Denis Sassou-Nguesso (1979-1992; 1997- in carica) e di Pascal Lissouba (1992-1997) - massoni entrambi, sebbene rivali politici: il primo iniziato a Dakar in una loggia delle *Grande Loge Nationale Française*, il secondo a Besançon in una loggia del *Grand Orient de France* - la massoneria riprende vigore.

Così, nel 1987 si installa il *Grand Orient et Loge Associés du Congo* (su patente del *Grand Orient de France*), che conta oggi meno di dieci logge, di cui una ad Addis Abeba.

Sono anni proficui per la massoneria e nel 1988 la *Grande Loge de District d'Afrique Noire* (sotto gli auspici della *Grande Loge Nationale Française*) innalza le colonne della loggia *Savorgnan de Brazzà* all'Oriente di Brazzaville.

Poi, nel 2000, la *Grande Loge Nationale Française* e la *Grande Loge du Sénégal* danno vita alla *Grande Loge*

du Congo: ne diventa Gran Maestro l'ex presidente Denis Sassou-Nguesso: questa obbedienza è molto attiva non solo in territorio congolese, ma fonda logge anche nella Repubblica Centrafricana, nella Repubblica Democratica del Congo, in Camerun e in Ciad.

Sempre nel 2000 si crea una frattura tra il *Grand Orient et Loge Associés du Congo* e il *Grand Orient de France*: quest'ultimo dà vita a un *Grand Orient du Congo-Brazzaville*, che aderisce al CLIPSAS.

Nel 2013, su patente della *Grand Lodge Prince Hall of North Carolina* vengono innalzate le colonne di tre logge, che costituiscono dapprima il *District Prince Hall Congo*, diventata poi la *Grande Loge Prince Hall du Congo et ses dépendances*.

L'apertura verso la massoneria fa sì che anche altre obbedienze innalzino le colonne di nuove logge in territorio congolese. Sono così presenti con proprie logge: la *Grande Loge de France*, la *Grande Loge Traditionnelle et Symbolique Opéra*, la *Grande Loge Féminine de France*, *Le Droit Humain*, la *Grande Loge Française de Rite de Memphis Misraïm*, la *Grande Loge Traditionnelle des Rites d'Égypte*, la *Grande Loge Symbolique Masculine d'Afrique*.

Costa d'Avorio

La massoneria approda in Costa d'Avorio per opera dei colonizzatori francesi, nel 1930: in questo anno vengono innalzate a Abidjan le colonne della loggia *La Fraternité Africaine*, su patente del *Grand Orient de France*. Nel 1957 è la volta di una loggia della *Grande Loge de France*, la *Concorde Universelle*, sempre all'oriente di Abidjan. Nel 1960 tocca a *Le Droit Humain* fondare una loggia ivoriana.

Dopo l'indipendenza - avvenuta nel 1960 - nel 1962 la *Grande Loge de France* e il *Grand Orient de France* danno vita alla *Grand Orient et Loge Unis de Côte d'Ivoire*. Ma è un'esperienza brevissima: nel 1963 il presidente e dittatore Félix Houphouët-Boigny denuncia un complotto, fantasiosamente definito come la "cospirazione del gatto nero" di matrice - assai più fantasiosa - "cattolico-comunista-massonica". In questo clima di caccia alle streghe, molti esponenti politici di primo piano aderenti alla massoneria vengono



imprigionati, torturati e condannati a morte (sebbene le sentenze non vengano eseguite). A farne le spese sono Kakou Aoulou, Banny Jean, Mockei Jean Baptiste, Thiam Amadou, Djessou Lougbo (tutti condannati tranne Amadou), ma soprattutto il presidente dimissionario della Corte Suprema Ernest Boka che viene ritrovato assassinato in un campo di prigionia.

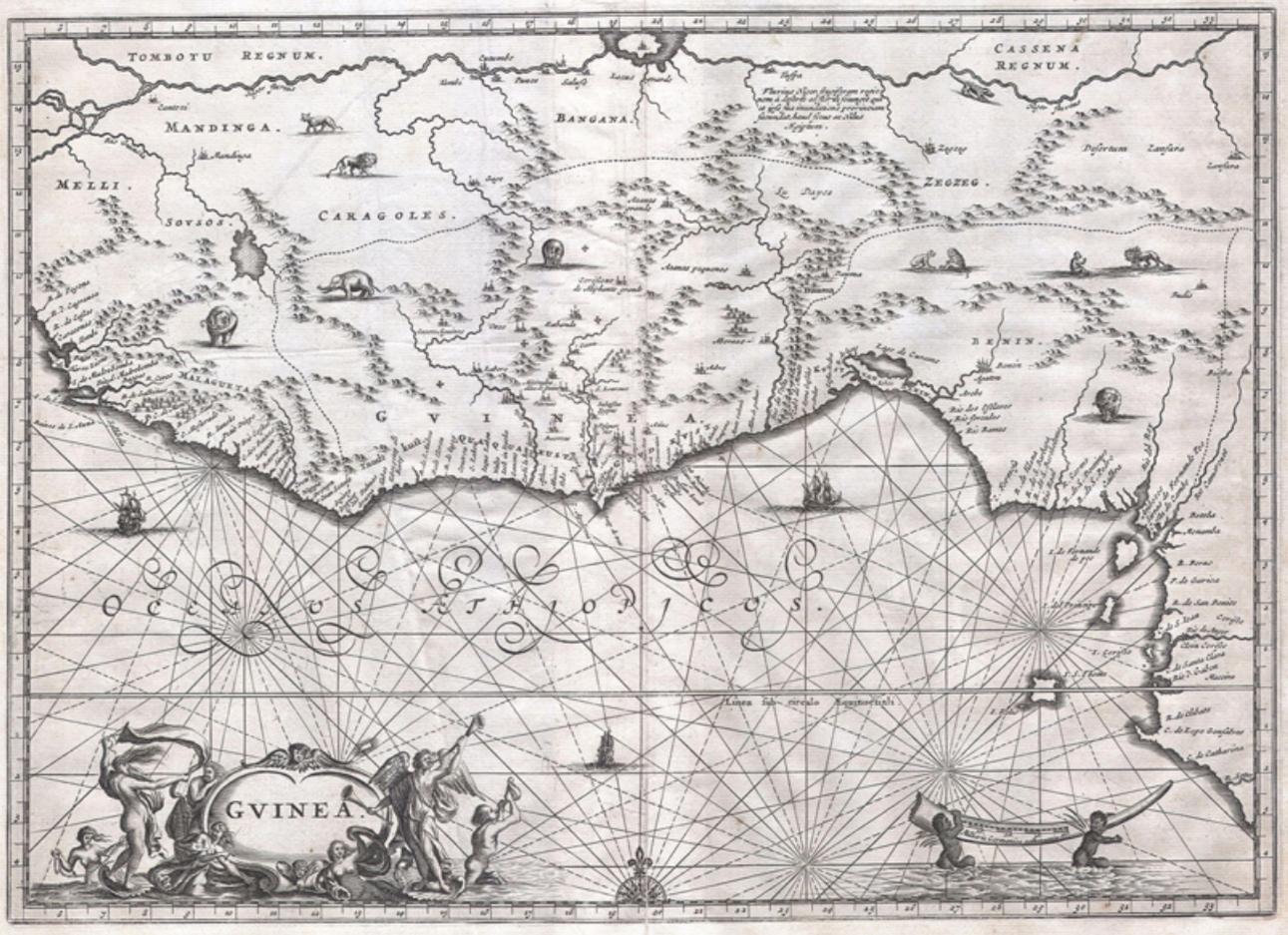
Inutile dire che massoneria viene messa fuori legge. È però lo stesso presidente Boigny che, nel 1970, ammette l'inconsistenza delle accuse e consente la ripresa delle attività massoniche, ma con l'eccezione del *Grand Orient et Loge Unis de Côte d'Ivoire*, la cui attività resta vietata: riprendono i

lavori de *La Fraternité Africaine* nel 1972, mentre tra il 1975 e il 1981 è la volta della *Grande Loge Nationale Française* innalzare le colonne di tre logge che vanno a costituire nel 1983 la *Grande Loge de District de Côte d'Ivoire*, che diventa poi nel 1989 la *Grande Loge de Côte d'Ivoire*. Questa resta al momento l'obbedienza più diffusa, con oltre venti logge e più di quattrocento affiliati.

Soltanto nel 1990 si può finalmente risvegliare il *Grand Orient et Loge Unis de Côte d'Ivoire*, che muta il proprio nome in *Grande Éburnie de Côte d'Ivoire*, su patente del *Grand Orient de France*; nel 1992 questa obbedienza aderisce al CLIPSAS.

Ancora, su patente della *Grande Loge de France*, nel

Mappa dell'Africa occidentale del 1670 del cartografo inglese John Ogilby. Raffigura la Costa d'Oro africana, la Costa d'Avorio e la Costa degli Schiavi da Guinea a sud attraverso le nazioni moderne di Sierra Leone, Liberia, Mali, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Ghana, Togo, Benin, Nigeria, Camerun, Guinea Equatoriale e Gabon. Ogilby ha modellato questa mappa sulla base della mappa Hondius/Jansson del 1639. Qui si può vedere la pratica satirizzata da Jonathan Swift riguardo alla mancanza di informazioni sull'interno, dovevano "collocare elefanti per mancanza di città". Infatti l'interno è decorato con rappresentazioni stilizzate di animali africani tra cui leoni, elefanti, ghepardi e scimmie. In basso a sinistra un elaborato cartiglio decorativo etichettava la regione semplicemente Guinea. In basso a destra due cherubini africani trascinano una gigantesca zanna di elefante.





1993 si installa la *Grande Loge Unie de Côte d'Ivoire*, e nel 2008 la *Grande Loge Symbolique Ivoirienne de Memphis-Misraïm*.

Il grande e diretto impegno politico di molti massoni consiglia molte logge delle diverse obbedienze, durante la complicata crisi politica nel biennio 2010-2011, a ridurre la propria esposizione e in alcuni casi a sospendere i lavori. Nel 2012 viene infine fondata e installata la *Grande Loge Prince Hall de Côte d'Ivoire*, su mandato della *Grand Lodge Prince Hall of Texas*.

Sono anche presenti con proprie logge alcune obbedienze straniere: il *Grand Orient de France*, la *Grande Loge Française de Misraïm*, la *Grande Loge Féminine de France*, *Le Droit Humain*.

Gabon

La prima loggia nel territorio dell'attuale Gabon (allora una provincia del Congo francese) sorge nel 1904 a Libreville, col titolo distintivo di *Aurore du Gabon*, su patente del *Grand Orient de France*. Ma, a parte questa iniziale esperienza, occorre aspettare l'indipendenza, ottenuta nel 1960, perché la massoneria prenda definitivamente piede nel paese. Nel 1964 vengono innalzate le colonne di quella che diventerà la loggia madre della moderna massoneria gabonese, la *Europafrique*, più tardi rinominata *Europel'Afrique et Parfait Silence*: ne sono membri il primo presidente della Repubblica del Gabon Léon M'Ba, il ministro e futuro presidente della repubblica Albert-Bernard Bongo (iniziato in Francia, nella loggia *Parfait Union* all'Oriente di Angoulême, nel 1955; cambierà in seguito il proprio nome in El Hadj Omar Bongo), e il futuro Gran Maestro della prima obbedienza nazionale gabonese, Pierre Fanguinoveny. Da questa loggia sorgono la *Fraternité Équatoriale* e la *Justice et Tolérance*, che vedono come primi Maestri Venerabili rispettivamente Pierre-Claver Eyeguet, alto commissario per l'energia, e Jacques Libizangomo Joumas, più volte ministro: chiari segni che la massoneria gabonese è da subito votata alla costruzione di una classe dirigente locale, sebbene connotata da una forte impronta filofrancese.

Su patente del *Grand Orient de France*, nel 1975 si

installa la prima obbedienza nazionale gabonese, col nome di *Grand Rite Équatorial*; alla cerimonia di insediamento del primo Gran Maestro, il già citato Pierre Fanguinoveny, è presente Omar Bongo, succeduto alla presidenza del paese alla morte di Léon M'Ba, nel 1967. Nel 2003 il *Grand Rite Équatorial* diventa la *Grande Loge Symbolique du Gabon*.

Nel 1979, la *Grande Loge Nationale Française* innalza le colonne della loggia *Dialogue* all'oriente della capitale Libreville; in questa loggia si trasferisce il presidente Omar Bongo. E quando nel 1980 viene installata la *Grande Loge de District du Gabon*, che tre anni più tardi diventa la *Grande Loge du Gabon*, Omar Bongo ne diventa Gran Maestro. Alla sua morte, il figlio Ali Bongo Ondimba gli succede sia come presidente della Repubblica che come Gran Maestro.

Attualmente la *Grande Loge Symbolique du Gabon* e la *Grande Loge du Gabon* contano rispettivamente una ventina e una trentina di logge sparse in tutto il paese, cui se ne aggiungono un paio femminili all'obbedienza della *Grande Loge Féminine de France*. Con i suoi circa 1500 affiliati su una popolazione di un paio di milioni di abitanti, il Gabon è così uno dei paesi africani a più alta densità massonica.

Ghana

Il Ghana vanta una storia massonica molto antica, poiché già nel 1736 la *Grand Lodge of London and Westminster* (la *United Grand Lodge of England* non esisteva ancora) nomina David Creighton Gran Maestro Provinciale sedente a Cape Coast Castle, nell'attuale territorio del Ghana.

Tuttavia, devono passare più di settant'anni perché la prima loggia veda la luce, proprio a Cape Coast Castle: è la *Torridsonian*, le cui colonne vengono innalzate nel 1810. Altre logge vengono fondate nel secolo successivo in quasi tutte le maggiori città del paese, a cominciare da Accra. Nel 1931 viene installata, dalla *United Grand Lodge of England*, la *District Grand Lodge of Ghana*: i primi Gran Maestri sono europei, ma nel 1950 è finalmente la volta di Charles William Tachie-Menson, ghanese.



Nel 1953, su patente della *Grand Lodge of Scotland*, viene installato il *Ghana District of the Grand Lodge of Scotland*; analogamente, un *Ghana District of the Grand Lodge of Ireland* viene fondato dalla *Grand Lodge of Ireland* nel 1973. Da queste obbedienze scozzesi e irlandesi nasce nel 2009 la prima obbedienza nazionale, la *Grand Lodge of Ghana*; dal 2013 ne è Gran Maestro un re locale, Otwasuom Osa Nyampong VI.

Grazie a queste iniziative, la massoneria ghanese sembra godere di ottima salute: nel 2017, l'ex presidente della repubblica del Ghana, John Agyekum Kufour, è nominato Senior Grand Warden (cioè Primo Gran Sorvegliante) della *United Grand Lodge of England*.

Guinea Bissau

La Guinea Bissau, colonia portoghese dal 1879 all'indipendenza conquistata nel 1973, vede una piccola presenza massonica, con una loggia le cui colonne sono state innalzate dalla *Grande Loja Legal de Portugal/Grande Loja Regular de Portugal* nella capitale Bissau.

Guinea Equatoriale

La Guinea Equatoriale, colonia spagnola dal 1856 all'indipendenza ottenuta nel 1968, sembra fino a questo momento non aver conosciuto alcuna presenza massonica sul suo territorio.

Kenya

Il Kenya, possedimento britannico dalla fine del XIX secolo al 1963, ha una storia massonica totalmente legata al mondo inglese, scozzese e irlandese, che installano le loro prima logge, tutte all'oriente di Nairobi, rispettivamente nel 1904 (*Harmony*), nel 1906 (*Scotia*) e nel 1951 (*Hibernia*). Nel 1926, la *United Grand Lodge of England* installa la *District Grand Lodge of East Africa*, che non manca di innalzare le colonne di nuove logge anche ben dopo l'indipendenza, a testimonianza dei buoni rapporti col mondo britannico e dell'assenza di una pregiudiziale antimassonica, persino durante il governo autoritario di Daniel Arap Moi.

Tuttavia, la grandissima maggioranza delle logge si trova all'oriente di Nairobi e le altre principali città del Kenya hanno appena una loggia.

Tra i più recenti Gran Maestri della *District Grand Lodge of East Africa* si annoverano alcuni fratelli africani, a testimonianza del grado di autonomia di cui gode la massoneria nella regione: Jayantilal Keskavji Chande (tanzaniano, sebbene di origini indiane) e Virendra Kumar Talwar (keniota, anche lui di origine indiana).

Sul territorio sono ancora presenti logge della *Grand Lodge of Scotland* e della *Grand Lodge of Ireland*. Recentemente, nel 2004, la Chiesa presbiteriana dell'Africa Orientale ha promosso iniziative antimassoniche che sono culminate nella distruzione di (presunti) simboli liberomuratori; siti web locali, intanto, diffondono accuse di satanismo e idolatria che hanno una certa presa su una parte della popolazione e stanno alimentando un preoccupante clima d'odio.

Mali

Il Mali, colonia francese dal 1864 col nome di Sudan Francese, vede l'innalzamento delle colonne della sua prima loggia, su patente del *Grand Orient de France*, nel 1908; si tratta della loggia *Les Amis du Soudan*, all'oriente di Bamako, la cui colonne vengono abbattute nel 1920. Un'altra loggia, la *Arts et Science*, viene fondata alla fine della Seconda guerra mondiale, nel 1946, ma si spegne dopo l'indipendenza del Mali, avvenuta nel 1960, con la presa del potere da parte di Mobido Keita, che dà avvio a un regime filocomunista e pone la massoneria fuori legge. Risale ai primi anni sessanta l'assassinio politico di due massoni maliani, attivi nel principale movimento politico di opposizione, il *Parti Progressiste Soudanaise*: si tratta di Fily Dabo Sissoko, iniziato in Francia, e di Hammadoun Dicko, iniziato invece in Mali, nella loggia *Arts et Science*.

Le cose non migliorano sotto il regime di Moussa Traoré, che depone Keita nel 1968 e governa da dittatore fino al 1991. Finalmente, nel 1992, dopo le elezioni democratiche che portano alla presidenza Alpha Oumar Konaré, si riaccende la



luce massonica: nel 1996, su iniziativa della *Grande Loge de District du Burkina Faso* (emanazione della *Grande Loge Nationale Française*) si innalzano le colonne di una nuova loggia a Bamako, la *Soundiata*, cui ne seguono immediatamente altre due. Così, nel 1999, la *Grande Loge Nationale Française* e la *Grande Loge de Côte d'Ivoire* procedono alla installazione della *Grande Loge Nationale Malienne*.

In anni più recenti, diventa Gran Maestro della *Grande Loge Nationale Malienne* Ibrahim Boubacar Keita, che nel 2013 viene eletto a grande maggioranza presidente del Mali; lo sostituisce come Gran Maestro Sadio Lamine Sow, già ministro del governo maliano. Nel 2017, tuttavia, tra molte turbolenze, è nominato nuovamente Gran Maestro Ibrahim Boubacar Keita, con l'appoggio delle principali obbedienze sia francofone che anglofone, in aperto contrasto con la Gran Maestranza di Sow.

Anche *Le Droit Humain* è presente, dal 1996, con una loggia a Bamako, *La Lumière du Sahel*.

Marocco

La massoneria approda in Marocco prima a Tangeri (nel 1867), per iniziativa della *Grande Loge de France*, poi a Casablanca, sia ad opera del *Grand Orient de France* che del *Grande Oriente Español* (nel 1907). Sono proprio gli spagnoli a dar vita alla prima effimera obbedienza nazionale marocchina, il *Grande Oriente de Marruecos* nei primi anni del XX secolo. Poi, con l'avvento del protettorato francese nel 1912, la presenza spagnola cala drasticamente, senza tuttavia scomparire, mentre aumenta sensibilmente quella francese.

Nel 1938 il *Grand Orient de France* e la *Grande Loge de France* contano rispettivamente dodici e quindi logge. Nel periodo della Seconda guerra mondiale, le logge francesi continuano i loro lavori massonici in clandestinità.

Con l'indipendenza del Marocco, nel 1956, si assiste una ripresa ufficiale dei lavori massonici sia delle logge di obbedienza francese che di quelle di obbedienza spagnola (su patente del *Grande Oriente Español*, sedente in esilio in Messico).

Nel 1957, la *Grande Loge Nationale Française* installa la *Grande Loge de District du Maroc*, che nasce da un nucleo di logge francesi e di logge militari statunitensi; tuttavia la presenza di soldati americani in basi militari situate in Marocco, iniziata con gli accordi del 1953, termina nel 1963 e le logge sono messe in sonno, anche per effetto di una legge contro le associazioni straniere. Frattanto, nel 1961, per iniziativa di alcuni massoni marocchini iniziati in Svizzera, a Losanna, si innalzano le colonne delle prima di quattro logge che, nel 1968, danno luogo alla prima obbedienza nazionale: si tratta della *Grande Loge Marocaine Atlas*, su patente della *Grande Loge Suisse Alpina*. L'obbedienza vive inizialmente un momento di grande crescita, anche per le chiare indicazioni del monarca di tollerare la presenza di logge, pur senza dare loro un riconoscimento ufficiale. Tuttavia la *Grande Loge Marocaine Atlas* subisce una scissione nel 1972, dando vita a due nuove obbedienze: la *Al Wahda* e la *Grande Loge du Maroc*; le logge di quest'ultima sono composte per una buona metà di fratelli marocchini, non solo arabi, ma anche ebrei.

Proprio la presenza ebraica inizia presto a sollevare questioni di compatibilità, che vertono tra l'altro sulla identificazione del *volume della legge sacra* da esporre nei templi; e se nel 1978 il tribunale di Casablanca attesta la compatibilità tra Islam e ideali massonici, nel 1985 un tribunale islamico ne sancisce al contrario l'incompatibilità. Negli anni novanta si ha un ammorbidimento dell'ostilità antimassonica e una conseguente ripresa delle attività, segnata però da una eccessiva proliferazione di obbedienze, tanto da far parlare di una balcanizzazione della massoneria marocchina.

Nei primi anni duemila si risvegliano la *Grande Loge du Maroc* dopo sedici anni di forzata inattività, nonché la *Grande Loge de District du Maroc* che, per iniziativa della *Grande Loge Nationale Française*, diventa presto la *Grande Loge du Royaume du Maroc*. Passa però pochissimo tempo e la *Grande Loge Nationale Française* ritira il proprio riconoscimento a questa obbedienza e sostiene la creazione di una *Grande Loge Régulière du Royaume du Maroc*, che ottiene anche il riconoscimento inglese.



Intanto, su patente della *Grande Loge de France*, viene installata la *Grande Loge Unie du Maroc*, nel 2007.

Sono inoltre presenti nel territorio una obbedienza femminile, la *Grande Loge Féminine du Maroc*, e poche logge de *Le Droit Humaine*.

Un eccesso di obbedienze, insomma, a fronte di appena un migliaio di fratelli.

Mauritania

La Mauritania è uno dei pochi paesi in cui non risulti una presenza massonica né durante il periodo coloniale francese, né in quello che segue l'indipendenza del 1960.

Qualche mauritano risulta tuttavia iniziato all'estero, in particolare in logge francesi di diverse obbedienze.

Mauritius

La Repubblica di Mauritius può vantare la seconda delle logge installate in territorio africano: nel 1765, la *Saint Jean de la Philadelphie* innalza le colonne a Port-Louis sull'isola Mauritius (che però è colonia francese e porta il nome di Île-de-France). A fondarla è il comandante Jean-Baptiste Lemaître de Maulu, che agisce su iniziativa personale. Nel 1778 il *Grand Orient de France* installa una nuova loggia, la *Triple Espérance*.

Passata sotto il dominio inglese nel 1810, e ritornata all'antico nome olandese di Mauritius, i britannici vi innalzano diverse logge, per lo più castrensi, di obbedienza inglese, irlandese e scozzese: la prima è, nel 1848, una loggia militare irlandese, cui ne seguono diverse altre. Tuttavia, soltanto due resistono fino al XX secolo: la *Lodge Friendship*, di obbedienza scozzese, fondata nel 1866, e la quasi omonima *Lodge of Friendship*, di obbedienza inglese, fondata nel 1877. Da questo momento, per oltre un secolo nessuna loggia britannica viene più installata sull'isola.

Dopo l'indipendenza, ottenuta nel 1968, la presenza massonica riprende vigore per iniziativa francese: nel 1992, la *Grande Loge Nationale Française* innalza le colonne della *Louis Auguste Ormières*, cui

ne seguono altre sei nel decennio seguente.

Nel 2002, su patente della *Grande Loge Nationale Française*, ma con l'esplicita approvazione delle tre obbedienze britannico-irlandesi (*United Grand Lodge of England*, *Grand Lodge of Scotland* e *Grand Lodge of Ireland*) viene installata la *Grande Loge de District de Maurice* dalla quale nasce nel 2005 la *Grande Loge de Maurice*, che conta attualmente più di venti logge e svariate centinaia di fratelli.

Anche un'obbedienza mista, la *Grande Loge Mixte de Maurice* ha visto la luce negli ultimi anni.

Accanto a queste obbedienze nazionali, numerose obbedienze straniere hanno il controllo diretto di alcune logge sul territorio: anzitutto sono presenti, per la parte anglofona, logge all'obbedienza della *United Grand Lodge of England*, della *Grand Lodge of Scotland* e della *Grand Lodge of Ireland*.

Per la parte francofona, invece, sono presenti logge del *Grand Orient de France* (tra cui la antica *Triple Espérance*), della *Grande Loge de France*, della *Grande Loge Féminine de France*, de *Le Droit Humain* e della *Grande Loge de l'Océan Indien des Rites Ésotériques* (fondata nel 2013).

Mozambico

Non si hanno notizie di logge massoniche sul territorio del Mozambico durante il periodo della colonizzazione portoghese.

Solo nel 2009, quindi ben dopo l'indipendenza avvenuta nel 1975, la *Grande Loja Legal de Portugal/Grande Loja Regular de Portugal* installa a Maputo la *Grande Loja de Moçambique*, che ottiene subito un notevole successo tra le élite Mozambicane: primo Gran Maestro ne diventa l'ex ministro della giustizia e degli interni, Ussumane Aly Dauto, cui succede nel 2012 João Carlos Trindade, giudice della Corte Suprema del paese.

Niger

La massoneria approda in Niger solo all'alba del terzo millennio: nel 2002 si installa a Niamey la *Grande Lodge du Niger*, su patente della *Grande Loge Nationale Française*, con l'appoggio della *Grande Loge du Burkina Faso*.



Malgrado la recente istituzione, la massoneria del Niger riscuote un certo interesse nelle élite locali. Basti ricordare che l'attuale Gran Maestro è Mamadou Doualla Talata, un consigliere del presidente Mahamadou Issoufou.

È generalmente accreditato come massone anche l'ex presidente Mamadou Tanja, che ha rivestito tale carica dal 1999 al 2010 ed è scomparso nel 2020.

Nigeria

La massoneria approda in Nigeria già ai tempi della Royal Niger Company, fondata dal Regno Unito nell'ultimo quarto del XIX secolo per la gestione dei commerci con l'Africa occidentale. Nel 1867 vengono innalzate le colonne della loggia *Lagos*, cui segue nel 1879 la *St. John*.

Quando, all'inizio del XX secolo, la Nigeria diventa protettorato britannico, altre quattro logge vedono la luce; così che, nel 1913, si installa la *District Grand Lodge of Northern and Southern Nigeria*, sotto il controllo della *United Grand Lodge of England*. Già l'anno seguente, quando la Nigeria passa dallo status di protettorato a quello di colonia, la struttura distrettuale diventa la *District Grand Lodge of Nigeria*, che opera ancora attivamente sul territorio nigeriano, potendo contare su oltre quaranta logge distribuite su tutto il territorio nazionale.

Parallelamente alla *United Grand Lodge of England*, agisce sul territorio la *Grand Lodge of Scotland*, che dopo aver fondato la sua prima loggia (la *Academic Lodge*) nel 1915, ha installato la *Scottish District Grand Lodge of Nigeria*. Da quest'ultima, in accordo anche con la *Grand Lodge of Ireland*, si installa nel 2012 la *Grand Lodge of Nigeria* che già alla fondazione conta oltre cinquanta logge, di cui una trentina scozzesi e una ventina irlandesi.

Si registra sul territorio anche la presenza di una loggia de *Le Droit Humain*.

È inoltre da segnalare la presenza, apertamente rivolta a contrastare la massoneria, della *Reformed Ogboni Fraternity*, una associazione iniziatica che unisce sincreticamente caratteri di teismo, cultura locale e aspetti esoterici. Questa associazione nasce nel 1918 per iniziativa del pastore anglicano

J.A.T. Ogunbiyi, con il dichiarato intento di proporre una «massoneria indigena» in contrasto con quella inglese, scozzese e irlandese.

Senegal

La prima loggia sul continente africano, isole escluse, la *St Jacques des vrais amis rassemblés* (in seguito rinominata *St Jacques des Trois Vertus*), è installata in territorio senegalese dalla *Grande Loge de France* - precisamente a Saint-Louis-du-Sénégal - nel 1781. Si tratta di una loggia di mercanti, funzionari e militari, tutti rigorosamente francesi. Nel 1823 è la volta del *Grand Orient de France*, che innalza, sempre a Saint-Louis-du-Sénégal, le colonne de *La Parfaite Union*; la composizione sociale è la stessa della precedente, e stavolta si annovera a piedilista anche la presenza del governatore della regione, il barone Jacques-François Roger. Da questi viene un impulso - formidabile per quel tempo - rivolto allo sviluppo agricolo della regione, alla creazione di una classe dirigente locale, il tutto permeato dalle sue idee antischiaviste. *La Parfaite Union* resta attiva per circa un quindicennio, e se ne perdono le tracce nel 1837.

La luce massonica si riaccende in Senegal nel 1874, ancora ad opera del *Grand Orient de France*, che innalza le colonne - ancora all'oriente di Saint-Louis-du-Sénégal - della *Union Sénégalaise*. Dai documenti di questa loggia si ricava l'impressione di un grande ricambio nei fratelli a piedilista, che evidentemente frequentavano la loggia nel breve periodo che li portava in Senegal per affari. Nondimeno, essa resta nella storia per avere iniziato, nel 1882, Biran Sady, il primo africano di colore a ricevere la luce massonica in terra d'Africa. La *Union Sénégalaise* continua i suoi lavori fino al 1893, ma l'anno seguente, sempre nella stessa città, viene fondata la loggia *Avenir du Sénégal*, il cui nome - come quello di tante altre logge dell'epoca - assume un significato programmatico.

Nel 1899 viene fondata a Dakar - con una certa lungimiranza, visto che nel 1902 la città diventa la capitale coloniale di tutta l'Africa Occidentale Francese - la *Étoile Occidentale*.



Nel primo decennio del XX secolo si assiste a una serie di scontri tra la chiesa locale e la massoneria - sempre più portatrice di valori laici -, che ottengono però il risultato di tenere gli autoctoni lontani dalle logge.

Occorre attendere il 1922 perché un'altra obbedienza - stavolta *Le Droit Humain* - si affacci in Senegal, con la fondazione della *Nouvelle Aurore*.

In questi anni giunge in Senegal - dall'isola della Réunion dove era stato iniziato - Blaise Diagne che risulta a piedilista della *Étoile Occidentale*: diventa sindaco di Dakar, primo deputato dell'Africa Occidentale Francese al Parlamento francese, primo Consigliere dell'Ordine africano del *Grand Orient de France*. La sua presenza incide profondamente sulla massoneria senegalese anche dopo la sua scomparsa, nel 1934; e tuttavia continua a restare una delle poche presenze autoctone nelle logge locali.

Così, con l'indipendenza del Senegal nel 1960, la riduzione della presenza francese e l'assenza di membri locali, di fatto sancisce la chiusura di alcune logge storiche di Saint-Louis-du-Sénégal, prima fra tutte la *Avenir du Sénégal*. Invece, a Dakar, la *Étoile Occidentale* faticosamente sostituisce i membri francesi che fanno ritorno in patria con elementi locali. Intanto, la *Grande Loge de France* nel 1961 fonda la *Croix du Sud* (di cui cinque fondatori su undici sono africani) col dichiarato intento di avviare il processo di costruzione di una obbedienza nazionale.

Sebbene avversati da una forte ostilità islamica, le logge della varie obbedienze francesi (*Grand Orient de France*, *Grande Loge de France*, *Le Droit Humain*) continuano a lavorare senza eccessive difficoltà; è tuttavia per l'azione della *Grande Loge Nationale Française* che prende l'avvio il processo che porta a una obbedienza nazionale senegalese: nel 1968, si innalzano a Dakar le colonne della *Kumen*, che diventa la loggia madre della *Grande Loge de District de l'Afrique Noire* (nel 1972), da cui nasce la *Grande Loge de District du Sénégal* (nel 1983) e infine la *Grande Loge du Sénégal* (nel 1993); da questa si installano in seguito le obbedienze nazionali del Burkina Faso, della Guinea e della Repubblica del Congo.

Continuano a essere presenti, sul territorio

senegalese, logge direttamente all'obbedienza del *Grand Orient de France*, della *Grande Loge de France*, de *Le Droit Humain*, della *Grande Loge Féminine de France* e della *Grande Loge Traditionnelle et Symbolique d'Afrique*.

Somalia

L'attuale Somalia, nata nel 1960 dall'indipendenza dell'ex colonia italiana e dell'ex protettorato britannico, ha conservato per qualche anno una presenza massonica con due logge del *Grande Oriente d'Italia* - la *Domizio Torrigiani* e la *Bénadir* - entrambe all'oriente di Mogadiscio. Poi, con la presa del potere da parte del generale Mohammed Siad Barre nel 1969, e peggio ancora con la guerra civile iniziata nel 1986 e ancora in corso, sono venute a mancare le condizioni per un sereno svolgimento delle attività massoniche.

Sudafrica, Repubblica del

Il Sudafrica vanta la prima loggia sulla terraferma del continente africano (due logge avevano visto la luce sulle isole Réunion e Mauritius): nel 1772, innalza le colonne la *Goede Hoop Lodge*, di obbedienza olandese (*Groote Loge der Zeven Vereenigde Nederlanden*), all'oriente di Città del Capo.

In seguito all'occupazione britannica del 1806, vengono innalzate le colonne di logge inglesi (a partire dal 1811), scozzesi (dal 1860) e irlandesi (dal 1896); intanto nuove logge di obbedienza olandese vedono la luce nella parte nord del territorio, dove i boeri si erano spostati dopo l'arrivo dei britannici. Nel 1914 fonda la sua prima loggia anche *Le Droit Humain*.

A partire dall'ultimo quarto del XIX secolo nascono diversi progetti di creazione di una obbedienza nazionale, ma il primo tentativo, seppure velleitario ed effimero, è quello del *South African Order of Masonry*, nel 1952.

Il tentativo successivo è del 1961, quando logge anglosassoni (all'obbedienza della *United Grand Lodge of England*, della *Grand Lodge of Scotland*, della *Grand Lodge of Ireland*) e logge olandesi (all'obbedienza del *Grooteoosten der Nederlanden*)



African Lodge Charge (1792), ©Museum of Freemasonry, USA.



danno vita alla *Grand Lodge of Southern Africa* (dal 1981 *Grand Lodge of South Africa*), di cui diventa primo Gran Maestro il colonnello Colin Graham Botha. Alla sua nascita, la nuova obbedienza conta 104 logge e oltre quattromila fratelli. Attualmente il numero delle logge è molto calato e supera di poco le sessanta unità. Tuttavia, dopo quasi due secoli di attività massonica sul territorio, in questa obbedienza si fa strada una presenza non europea nelle logge (prima indiana, poi di colore), nonostante il persistere dell'apartheid che vieta legalmente l'appartenenza di individui neri ad associazioni di bianchi. La svolta avviene nel 1970, quando vengono fondate due logge, su patente della *Grand Lodge Prince Hall of Pennsylvania*, che chiedono di entrare nella *Grand Lodge of South Africa*; dopo lunghe trattative che vedono l'impegno e la partecipazione di autorevoli personalità governative, il primo ministro John Vorster concede l'autorizzazione e le due logge

Prince Hall vengono regolarizzate nel 1977 con una solenne cerimonia a Città del Capo. Da questo momento, e in particolare alla caduta dell'apartheid, molti uomini di colore vengono iniziati e assumono ruoli di rilievo nelle logge e nell'obbedienza; ma la massoneria sudafricana continua ad essere al momento prevalentemente bianca.

Accanto all'obbedienza nazionale, diverse obbedienze straniere conservano le loro logge nel territorio della Repubblica Sudafricana: poco meno di duecento logge della *United Grand Lodge of England*, più di cento della *Grand Lodge of Scotland*, una ventina della *Grand Lodge of Ireland*, una del *Grooteoosten der Nederlanden*, sei de *Le Droit Humain*.

Sudan

La massoneria sudanese è in principio

strettamente connessa a quella egiziana: nel 1899 viene installata, sotto il controllo della *United Grand Lodge of England*, la *District Grand Lodge of Egypt-Sudan*.

A partire dal nuovo secolo, si innalzano le colonne delle prime logge in territorio sudanese, dapprima a Khartoum (la *Khartoum Lodge* nel 1901, la *Sir Reginald Wingate* nel 1902, la *Mahfal-el-Ittihad* nel 1908), poi anche ad Atbara (la *Red Sea* nel 1923). Anche dopo l'indipendenza (nel 1956) la *District Grand Lodge of Egypt-Sudan* continua ad innalzare le colonne di nuove logge in Sudan, mentre l'attività massonica subisce un arresto in Egitto. Ne seguono le dimissioni del Gran Maestro distrettuale, il vescovo anglicano d'Egitto, Francis Featherstonhaugh Johnston e al suo posto viene installato nel 1961 un Gran Maestro sudanese, Mohammed Salih El Sanghiti. Alla morte di questi (avvenuta durante un pellegrinaggio a La Mecca), gli succede un altro Gran Maestro sudanese, Yahia Omram.

Con l'ascesa al potere del generale Mohammad Nimeiry, in ossequio a una politica filo Nasser, la massoneria viene posta fuori legge.

Non si hanno notizie di logge massoniche ancora in attività, né di obbedienze locali, né tanto meno di obbedienze straniere.

Sud-Sudan

Resosi indipendente dal Sudan col referendum del 2011 dopo due sanguinose guerre civili, il Sud-Sudan ha emanato una legge antimassonica, per cui non sembrano esserci logge attive sul territorio. Nondimeno, numerose obbedienze si sono adoperate nell'ultimo decennio per portare soccorsi a un territorio e una popolazione in estrema difficoltà a seguito del lungo conflitto.

Riproduzione della mappa di Tahiti disegnata da COOK nel 1769, *The British Library*





“LA MASSONERIA NEL MONDO”

presentazione del volume
di Marco Veglia

Nella odierna situazione, che vede il mondo attraversato da numerosi conflitti, questo volume si offre come un prezioso spunto di riflessione, che, in un certo qual modo, pare trascendere le stesse tematiche che vi sono affrontate, con tanta dovizia di informazioni e ampiezza di prospettive geopolitiche.

La prima osservazione, che sorge spontanea nel lettore, si confronta con il “grado zero” dell’intera questione. Che la Massoneria, nella sua genesi storica, sia un Ordine legato agli Stati nazionali e che, a un tempo, esso sia conformato a principi universali, che ne definiscono un orizzonte costitutivamente cosmopolitico, sembra un dato di fatto di tale evidenza da non mettere conto indugiarsi, né punto né poco, in queste pagine proemiali. Eppure, l’evidenza delle cose non è affatto così semplice, come parrebbe a un primo e fugace sguardo.

Da questi rapidi cenni si può intendere che in effetti *La massoneria nel mondo*, che si deve alle cure di Giovanni Greco, muove sì da codesti presupposti, ma, con saggezza, ne elude la semplificazione: la dialettica originaria tra la “mondializzazione” della fratellanza e il suo radicamento identitario nelle storie nazionali finisce con il conferire un volto nuovo e più vero, più unitario e insieme più prensile, più articolato nell’unità, più coerente nella varietà, all’intera vicenda latomistica affrontata in questo volume.

Per questa via, la storia della Massoneria può essere qui considerata sullo sfondo di una società globale sottoposta all’urto di incessanti discordie fratricide, che muovono *da*, e insieme approdano *a*, una serie incessante di scontri identitari, politici, religiosi, economici. Della

composita *civitas Europae*, successiva alla pace di Westfalia e alla cessazione delle guerre di religione, la Massoneria fu, per il suo rifiuto dell’ateismo e, insieme, per l’inclusività concessa ai fedeli di qualsivoglia religione, uno degli esempi storicamente più significativi e, come tali, attrattivi e suggestivi per una moltitudine di intelletti, che nella modernità cercarono non solo l’ordine e la razionalità scientifica, insomma la geometrizzazione della società e della cultura, ma pure le diagonali e gli arabeschi, le nascoste “figure nel tappeto”, che sono pure il rovescio, non mai la negazione, dell’*esprit de geometrie*. E se la globalizzazione o mondializzazione rappresenta il superamento del “modello Westfalia”, come ha potuto osservare Guglielmo Marramao, quel tale superamento non sembra nondimeno aver intaccato la fedeltà massonica al principio della “spazializzazione” degli ideali, della loro proiezione sul piano (*cuius regio, eius religio*), insomma della loro calibrata e misurata relazione con la storicità degli uomini e delle loro istituzioni.

Dall’Africa all’Albania, dall’America Latina (in un arco che si protende dalla Bolivia al Venezuela) ad Andorra, dall’Arabia Saudita all’Armenia, dalle Barbados al Cile, dal Canada e dalla Cina fino all’Egitto, dall’Iran all’Indonesia, sino alla Turchia, e ancora all’Ucraina, per giungere allo Zimbabwe, senza dimenticare ovviamente i Paesi europei e gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, il lettore avverte e considera la capillare diffusione mondiale di un peculiare portato dell’Occidente.

E questo punto merita di essere notato. Come nel caso dell’Università, così la Massoneria si è diffusa e radicata in terre e culture molteplici:



persino in quelle, viene subito da aggiungere, che apertamente contestano o criticano il modello occidentale, ma che, vuoi per la formazione scientifica superiore, come avviene per l'archetipo dell'Università europea, vuoi per la definizione di modelli culturali e associativi votati alla pace e al progresso dell'umanità, al sincretismo religioso e alla pratica della tolleranza, come avviene per la Massoneria, non hanno ritenuto di dover recidere questi fili, questi profondi legami tra la Vecchia Europa e le più remote contrade del globo terracqueo.

Un ulteriore esempio dovrebbe contribuire a meglio comprendere queste considerazioni. Accanto alla Chiesa cattolica, dove l'orizzonte ecumenico si articola in ogni singola *pieve* o *campanile*, si profilano pertanto altre istituzioni, che ne assumono non meno l'universalismo che la sua necessaria localizzazione (*universitas e nationes*, nella Bologna di Irnerio, sono aspetti e forme coerenti di un medesimo *ordo*). Non si tratta allora di dibattere, sdruciolando nell'ovvietà, in merito ai casi nei quali, per unirsi o per contrapporsi, queste realtà abbiano intrecciato le loro vicende, né di fermarsi sulle differenti storie politiche di Paesi talora in aperto contrasto con l'Europa. Si tratta semplicemente, in più ampia prospettiva, di osservare che, se la vicenda religiosa di altre terre e culture si distacca, né potrebbe essere diversamente, dalla Chiesa cattolica, non così accade, in ambito laico, con l'Università e con la Massoneria, accolte e integrate in contesti anche molto distanti dall'Occidente.

Vero è che si dovrebbe forse - ma non, mi pare, nel rapido passo di una *Presentazione* - toccare più da presso i singoli contributi di questo composito e coeso volume. La *reductio ad unum* degli "spazi massonici", possibile sul piano dei principi (dove è un capitolo di storia delle idee), non lo è tuttavia sul piano delle concrete esperienze storiche, che trovano il loro più caratteristico tratto distintivo nella costante dialettica, cui dappprincipio si è alluso, tra *universale* e *particolare*, tra *mondiale* e *nazionale*, tra *globale* e *locale*.

Quando si percorra il *Lessico del XXI Secolo* dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani

(uscito nel 2013), che del resto si può agevolmente consultare on-line, ci si imbatte nell'aggettivo e sostantivo maschile *glocale*, del quale è data, in apertura di lemma, la seguente definizione (mio il corsivo): «*Individuo, organizzazione o comunità che ha un'estesa rete di relazioni locali e interazioni a lunga distanza. È il modo in cui le forze locali e le relazioni globali assumono una forma concreta*». Inoltre, apprendiamo che il concetto di *glocale* ha potuto trovare «applicazione soprattutto in ambito economico, aiutando a sostenere che la diffusione e la produzione di beni dipende anche dalla risposta locale dei mercati». Ora, poiché non si dà, né mai si è dato sviluppo economico senza sviluppo culturale, né quest'ultimo del resto si ottiene in assenza sia delle condizioni economiche e sociali, che ne permettono il dispiegamento, sia della saldezza di principi e di operosità per il bene comune, che ne esprimono la storica efficacia, ecco allora che il polittico di *La massoneria nel mondo*, per eminenza *glocale*, ci aiuta a comprendere che nel mondo dello spirito, non meno che in quello dei mercati, «la diffusione e la produzioni di beni», materiali e immateriali, «dipende anche dalla risposta locale» di ogni cittadino e cittadina del mondo, di ogni uomo e donna che non accettino supinamente questa *aiuola che ci fa tanto feroci*.

Planisfero di Piri Reis: è un planisfero completo nello stile dei portolani, disegnato dall'ammiraglio e cartografo ottomano Piri Reïs nel 1513. Il frammento superstite è conservato al Palazzo di Topkapı di Istanbul.







*Ritratto di Giuseppe Mazzini
di Gaetano Chierici
Museo del Tricolore*



GIUSEPPE MAZZINI: RESTIAMO UMANI

di Giovanni Greco

Noi oggi viviamo in un mondo che – per usare un’espressione di Mazzini “non è uno spettacolo, ma un campo di battaglia”, mai così vero! –

Noi oggi viviamo in un paese dove si svolge una politica senza dignità, senza intelligenza, senza radici culturali, ridotta a pura tecnica del potere. Un paese che a volte sembra in grado di digerire tutto, la corruzione, la mediocrità, la mollezza degli apparati, la pieghevolezza dei politici con un’etica spesso patetica. Una classe politica che nella sostanza disprezza il popolo italiano e contestualmente il popolo italiano disprezza la sua classe politica tant’è che alcuni politici andrebbero cambiati spesso, come i pannolini, e per la stessa ragione.

L’Italia rischia di diventare un paese di mediocri pieno di mediocri di successo, e la mediocrità rende mediocri, la mediocrità è l’indifferenza al bene e al male, mediocrità e banalità vanno di pari passo, spesso ci manca l’ossigeno perché respiriamo mediocrità.

Oggi gli imbecilli intelligenti sono il vero cancro della società e non ci sono neanche più i cretini di una volta, quelli genuini, integrali, come il profumo del pane fatto in casa.

Quando nel 1796, dieci anni prima della nascita di Mazzini, Goethe visitò il nostro paese, definì l’Italia metà terra degli dei e metà munnezza: e se potesse visitarla oggi cosa direbbe? E Giuseppe Mazzini che direbbe oggi, lui che secondo Carducci “giammai non rise”, lui che aveva tanto sofferto le ingiuste pene dei tribunali?

Le condanne subite da questo filosofo dell’avvenire in diversi tribunali della penisola portarono Mazzini alla latitanza, in Francia, in Svizzera, in Inghilterra, braccato a Pisa dalle guardie sabaude come un criminale, ma anche al carcere a Gaeta per esempio o alla fortezza del Priamar a Savona. Quando nel 1870 lo condussero prima nella fortezza di Gaeta, nel padiglione Santa Maria, e poi da lì al locale Castello, il colonnello Perotti che cercava di soddisfare i suoi desideri, in certi limiti, ogni tanto gli portava fiori inviati da sua moglie Fulvia che nutriva una grande simpatia e stima per il prigioniero e addirittura una volta, tramite il marito, gli chiese un autografo. E Mazzini le ri-

spose: “Perché donna gentile mi chiedete un autografo? Per temperare con un cortese pensiero le noie della mia solitudine? Eccovelo ad ogni modo. Noi non ci conosciamo di persona, ma santo è qualunque contatto delle anime. Io ricorderò pensando alla gentile richiesta che, come tra le nevi delle Alpi, il viaggiatore incontra la rosa, anche nella prigionia di Gaeta ho potuto cogliere il fiore dell’anima”. E dopo l’amnistia volle andare a conoscerla per ringraziarla.

Quando nel 1830 lo portarono nella fortezza del Priamar a Savona, durante un trasferimento il padre era riuscito a saperlo ed “io sentii la voce inaspettata di mio padre che mi confortava ad avere coraggio. Ricordo ancora con un fremito i modi brutali dei carabinieri che volevano allontanarlo, e nel sospingermi dalla portantina alla vettura, riuscii appena a sfiorargli la mano e ricordo il loro avventarsi furente”. Giunto alla fortezza il governatore di Genova De Mari andò a riceverlo blaterando della “tranquillità salutare” della fortezza e Mazzini allora gli chiese una birra (amava la birra Swan Brewery di una abbazia tedesca, il birrificio più antico del mondo) e un sigaro (Mazzini adorava i sigari, in particolare il toscano, oggi esiste il toscano Mazzini) ma De Mari gli disse che avrebbe dovuto scrivere ai superiori “per vedere se poteva concedersi”. Questa risposta, racconta Mazzini “mi fece piangere, quand’ei fu partito, le prime lacrime dell’imprigionamento, erano lacrime d’ira nel sentirmi così compiutamente sotto il dominio d’uomini che disprezzavo”. Naturalmente a vuoto anche la richiesta di avere la sua scacchiera di legno.

Ma non fu tutto così perché il sergente delle guardie tal Antonietti “m’era custode benevolo” e ogni sera immancabilmente “mi diceva mettendosi sugli attenti se avessi dei comandi, ed io sistematicamente rispondevo, un legno per Genova”, e il comandante Fontana che, nottetempo, lo portava nella sua casa, nella foresteria del carcere a mangiare e a prendere il caffè – amava prendere molti caffè - con la di lui moglie signora Caterina “piccola e gentile” – “povero figliolo siete così smagrito” e che gli faceva anche l’adorato minestrone alla genovese (gli avrebbe potuto fare anche gli



spaghetti alla carbonara) – e Mazzini: “finché campo mai la dimenticherò”.

Come compagni ebbe le grida dei pescatori e un lucherino, un uccelletto capace d'affetto. Perciò anche nella cella n. 54 Mazzini ha vissuto frammenti di umana convivenza e l'umanità che noi cerchiamo sempre forse è racchiusa anche in piccoli grandi gesti come questi che rappresentano una formidabile speranza per il futuro.

Un tempo il futuro era lì ad aspettarci, oggi non appare più così, non c'è più il futuro di una volta, eppure noi dobbiamo puntare sul futuro, come ci ha insegnato per tutta la sua vita Giuseppe Mazzini, perché altrimenti rischiamo di trovare le ragioni dell'essere solo nell'essere stati. La vecchiaia di un'istituzione comincia quando l'attaccamento al passato è superiore all'eccitazione per il futuro. I marchi distintivi di Giuseppe Mazzini sono la dignità, la curiosità, il ritegno, l'accoglienza, sono la sua grande capacità di superare il dolore, il dolore fisico, il dolore morale, il dolore delle bugie, dei tradimenti e degli inganni, un dolore che seppe tramutare in coraggio: un dolore vero non è quello che dici ma quello che taci. Chi non è andato a scuola dal dolore, non è mai andato a scuola.

Giuseppe Mazzini, espressione tipica di un mondo che soffre, è stato un grande seminatore di pensieri. Ci ha insegnato soprattutto che contano davvero alcune cose, la cultura innanzitutto che è formazione, che è dirittura morale, che è conquista giornaliera, che è come donare dell'acqua, e la gentilezza autentica: quale saggezza puoi trovare che sia più grande della gentilezza. Mazzini una volta in una lettera a un amico scrisse: da giovane ammiravo le persone intelligenti, l'eleganza dell'intelligenza, ora ammiro le persone autenticamente gentili come la cara signora Caterina: “la gentilezza è anche educazione ed è il pane dell'anima”.

Anche per quanto riguarda gli aspetti europeistici di notevole caratura, l'Europa dei popoli, non può sorprenderci che la parola d'ordine voluta da Mazzini per il riconoscimento degli affiliati per la “Giovine Europa” era appunto “humanitas”.

Mazzini è stato davvero il profeta dello spirito dell'umanità.

Attualmente vi è più richiesta che offerta di umanità.

Certo è che nella sua scia il massone deve sempre avere il coraggio di dire in pubblico ciò che dice in privato, basta essere opachi come i vetri delle

finestre dei cessi. Mazzini ci ha insegnato anche che non è lecito essere tolleranti perché la tolleranza è consentita solo a condizione di piena reciprocità.

Mazzini combattè per tutta la vita contro la corruzione a tutti i livelli convinto che solo con ideali autentici la si poteva contrastare e che era dominata dall'idea di progresso. Combattè per i doveri dell'uomo e l'incipit dei “Doveri dell'uomo” fa così: “Io voglio parlarvi dei vostri doveri. Voglio parlarvi, come il core mi detta, delle cose più sante che conosciamo, di Dio, dell'umanità, della famiglia, della patria”. E lui combattè non solo per la sua patria, com'è tipico dei massoni, ma per ogni paese oppresso, per lui la patria era un'idea della vita e del mondo.

Combattè per le problematiche del mondo femminile, per la donna, per le donne lavoratrici - “la donna è la carezza della vita, essa è l'iniziatrice dell'avvenire” - e al riguardo ha avuto aperture mentali che a distanza di un secolo e mezzo non sono ancora del tutto state realizzate.

E se alcune donne non riescono ad ottenere i risultati di certi uomini, è perché non hanno le mogli che le aiutano.

A certi uomini del suo tempo disse: “Cancellate dalla vostra mente ogni idea di superiorità, non ne avete alcuna”.

Chi continua a dipingere donne che cuciono e uomini che leggono, non ha capito niente della vita. Ma quali metà lunari quando invece loro sono le nostre trequarti!

Quando su ispirazione mazziniana a Parma Giovanna Bertola fondò “La voce delle donne”, il vescovo della città invitò a non comprare questo giornale perché “Irreligioso e spudorato”.

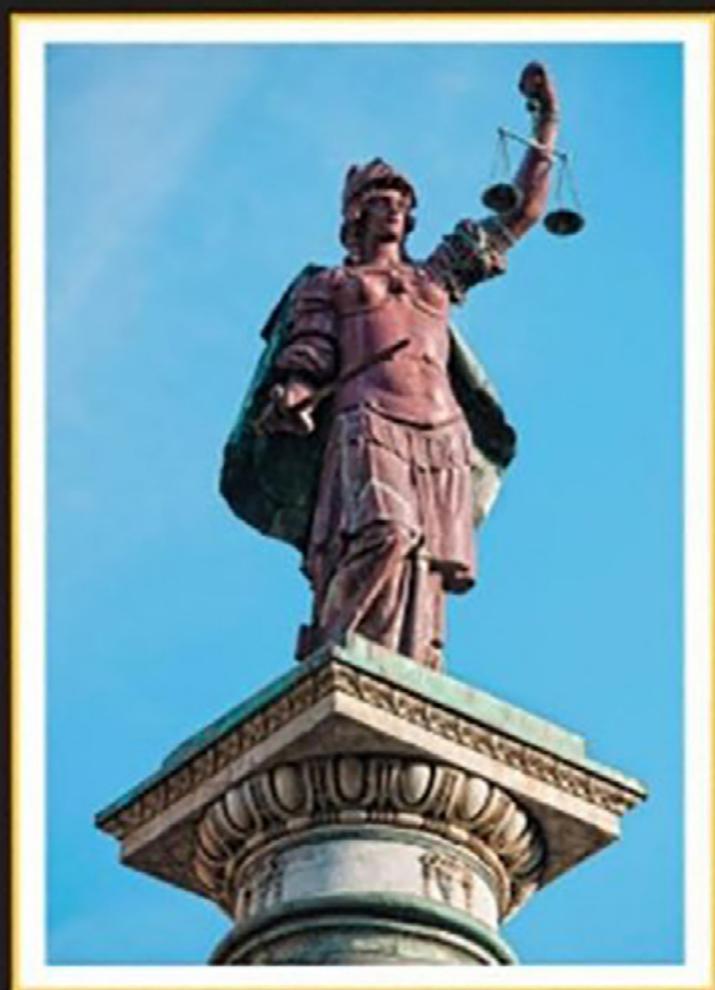
Forse il ritratto più bello che Mazzini abbia mai ricevuto viene non da un italiano, ma da un conazionale di Mozart, da Klemens von Metternich, cancelliere di stato dell'impero austriaco: “Nessuno mi dette fastidi maggiori di un brigante italiano: magro, pallido, cencioso, ma eloquente come la tempesta, ardente come un apostolo, astuto come un ladro, disinvolto come un commediante, infaticabile come un innamorato, il quale ha nome: Giuseppe Mazzini”.

In fondo la fine di un uomo non è in terra, ma nel cuore degli uomini e noi siamo fortunati perché ci stringiamo intorno al massone Giuseppe Mazzini, un uomo che considerava la massoneria come terapia sociale.

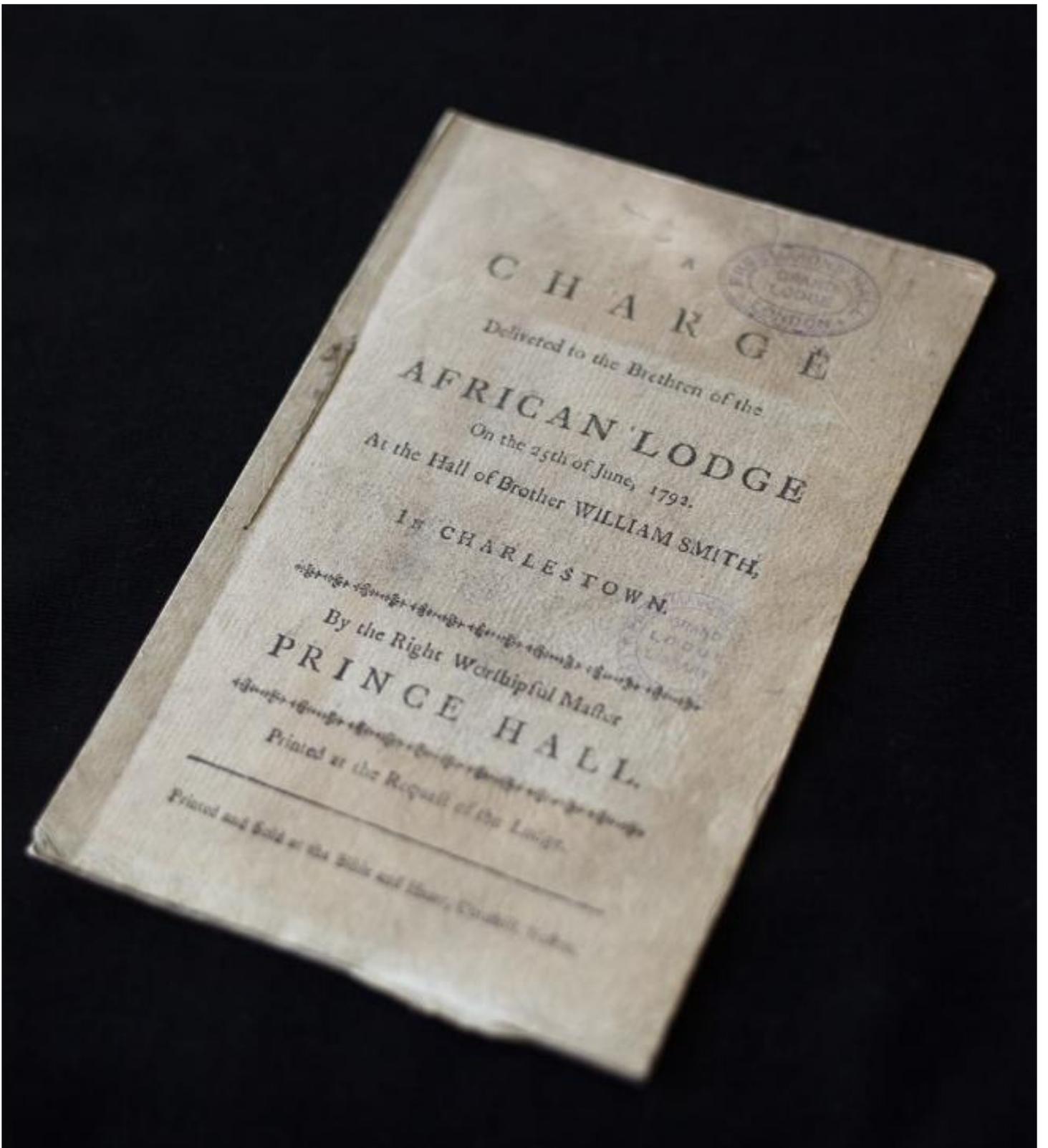
Stefano Bisi

IL BIENNIO NERO 1992-93

Massoneria e Legalità trent'anni dopo



Edizioni Perugia libri



African Lodge Charge (1792)
©Museum of Freemasonry, USA.